

# Palermo: guerra senza quartiere tra cosche mafiose

## Assassinato il boss Inzerillo capoelettore del dc Ruffini

Era considerato il paciere tra le diverse cosche che si occupavano del contrabbando della droga e dei sequestri di persona - Legato a «Cosa nostra» - L'agguato fuori di un cantiere - Auto blindata

Dalla nostra redazione PALERMO — La «pace mafiosa» non c'è più. Ormai è guerra aperta. Salvatore Inzerillo, 36 anni, personaggio chiave del traffico degli stupefacenti tra Sicilia e Stati Uniti, latitante dal '78, già capintesta nelle grandi inchieste su «mafia & droga», è «caduto» ieri a Palermo, nel corso di una tipica esecuzione all'americana messa a segno da un commando composto da almeno tre killers.

ben nascosti dentro un furgone parcheggiato. Quando Inzerillo è apparso sulla soglia del cantiere edile «Ciulla» — dove, a quanto pare aveva preso parte ad un incontro di affari — i sicari gli hanno impedito di mettersi al sicuro. E proprio mentre tentava di aprire lo sportello dell'Alfetta, dando le spalle ai suoi nemici in agguato, l'uomo è stato investito da una micidiale scarica di lupara e di proiettili di pistola calibro 38. Inzerillo non è morto sul colpo. Seppur sbrolato in una pozza di sangue, è riuscito a far fuoco in direzione del commando che si dava alla fuga. Appena un'ora dopo l'agguato, i carabinieri, in prossimità dell'ospedale «Carrolli», hanno ucciso il colpevole, la vittima designata in pieno giorno al centro del CEP (un quartiere dormitorio alla periferia ovest della città).

Chi era Inzerillo? Gli investigatori gli attribuiscono il ruolo di «paciere» e realizzatore della grande alleanza tra le cosche palermitane, all'insegna del racket multinazionale dell'eroina. Era anche un capo elettore. Nipote e successore del vecchio boss di Bellomo, Rosario Di Maggio, fu capite di spicco nella scena elettorale organizzata dall'avvocato Francesco Reale, membro del comitato regionale dc, in onore dell'allora ministro della difesa, Attilio Ruffini, alla vigilia del voto delle «politiche» del '79, presso il ristorante «La Carbonara».

La polizia, più tardi, arrivò a lui dopo un delitto il 30 maggio del '78, in viale Leonardo da Vinci, cade in un agguato il capomafia di Rieti Giuseppe Di Cristina. Nelle sue tasche, Boris Giuliano — vice-

questore palermitano capo della mobile che verrà eliminato dalla mafia il 21 luglio dell'anno successivo — trova un assegno di 10 milioni, che reca, appunto, nelle «girate» la firma di Inzerillo. Sulla base di accurate indagini bancarie, vice questore risale ad un traffico di denaro sporco che vede, in un intreccio ancora inedito, collegati mafia palermitana, camorristi napoletani sino allora detti al contrabbando di sigarette e all'importazione di eroina. Forse anche il riscatto di un sequestro di persona. Quando gli investigatori vanno a cercarlo, Inzerillo è già ucciso di botto. La polizia, più tardi, riesce a comporre i tasselli di un mosaico inedito. Inzerillo è cognato degli Spatola (i costruttori più saliti alla ribalta per aver svolto il ruolo di «po-



PALERMO — Il cadavere di Salvatore Inzerillo; nel riquadro una fotolossiera dell'ucciso

accadendo e che la grande alleanza di mafia era stata rotta. Ieri, quasi come una riposta all'omicidio di Bontade, tra i casermoni di cemento armato del CEP si ha un altro inquietante segnale, che dice che ormai la «guerra di mafia» è ripresa sanguinosamente. La personalità e gli affari di Inzerillo

avevano, comunque, mille risvolti anche fuori dalla Sicilia. Il boss, sposato con Filippa Spatola, era legalmente socio di Rosario Spatola e Rosario Gambino in una impresa di costruzioni a Palermo. Ma i rapporti di parentela e di affari a Palermo, appunto, non erano tutto. Spatola,

Gambino ed Inzerillo erano un tutt'uno anche a Brooklyn dove gestivano — secondo un rapporto di una commissione senatoriale d'inchiesta — pizzerie e gioco d'azzardo, usura e traffico di droga, corse di cavalli truccate e sfruttamento della prostituzione. **Saverio Lodato**

## Loggia P2: i giudici di Milano denunciano manovre da Roma

ROMA — Si è insediato ieri Palazzo Chigi il comitato d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, varato la settimana scorsa dal presidente del Consiglio. Il suo scopo è di decidere se prendere «eventuali provvedimenti amministrativi» nei confronti di personaggi con carica di Stato che risultano aver giurato fedeltà — oltre che alla Repubblica — anche alla setta segreta di Gelli. I professori Sandulli, Crisafulli e Levi Sandri, che compongono il comitato d'inchiesta, hanno nominato come collaboratori altri quattro magistrato giuridico-amministrativi, dei quali, però, non è stato reso noto il nome. Probabilmente il comitato incaricherà il giudice di Milano Licio Gelli a denunciare il generale Picchioti e lo stesso Gelli, entrambi già indiziati dalla magistratura romana per «associazione per delinquere».

MILANO — Proprio nel momento in cui l'attività della Loggia massonica P2 guidata da Licio Gelli sembra assumere i connotati di un super-servizio segreto privato (si sono scoperte addirittura schiere di uomini politici dell'area di governo, come Andreotti, Bisaglia, Fanfani, Craxi, Piccoli, Longo), sull'orizzonte dell'inchiesta si profila la magistratura milanese pare profilarsi qualche nube. Di che si tratta? Per la Procura della Repubblica milanese è giunto il sostituto procuratore Luciano Infelisi, da Roma. Come si ricorderà il capo della Procura romana Achille Liguori, recentemente ha deciso di aprire pure lui, affidandola al sostituto Domenico Sica, una inchiesta sulla P2.

Il fatto, in sé, potrebbe anche essere positivo. La cosa strana è che l'iniziativa dei magistrati romani sia giunta in un momento di pieno coordinamento con i colleghi milanesi. Il che, francamente, può suscitare più di una perplessità. Perché le rivelazioni che vuole muovere l'inchiesta, dopo l'accertamento a Roma, finire nel nulla. «Vi è poi un altro elemento oggettivo che ha spinto il sostituto procuratore Sica a partire in quarta con Avvisi di reato per associazione per delinquere. I destinatari degli avvisi sono i magistrati milanesi nelle vesti di testimoni. Ora ciò, naturalmente, diviene impossibile.

L'interesse della Procura della Repubblica di Roma si è attivato solo dopo che a Licio Gelli nell'ambito dell'inchiesta sul falso sequestro di Michele Sindona, furono sequestrate carte delicate e compromettenti. Gelli, in quanto a ciò, non è stato ancora convocato dai magistrati milanesi nelle vesti di testimoni. Ora ciò, naturalmente, diviene impossibile.

Il fatto è che la Procura di Roma si è attivata solo dopo che a Licio Gelli nell'ambito dell'inchiesta sul falso sequestro di Michele Sindona, furono sequestrate carte delicate e compromettenti. Gelli, in quanto a ciò, non è stato ancora convocato dai magistrati milanesi nelle vesti di testimoni. Ora ciò, naturalmente, diviene impossibile.

Il fatto è che la Procura di Roma si è attivata solo dopo che a Licio Gelli nell'ambito dell'inchiesta sul falso sequestro di Michele Sindona, furono sequestrate carte delicate e compromettenti. Gelli, in quanto a ciò, non è stato ancora convocato dai magistrati milanesi nelle vesti di testimoni. Ora ciò, naturalmente, diviene impossibile.

Il fatto è che la Procura di Roma si è attivata solo dopo che a Licio Gelli nell'ambito dell'inchiesta sul falso sequestro di Michele Sindona, furono sequestrate carte delicate e compromettenti. Gelli, in quanto a ciò, non è stato ancora convocato dai magistrati milanesi nelle vesti di testimoni. Ora ciò, naturalmente, diviene impossibile.

## Clamoroze novità dell'inchiesta dei giudici di Treviso

### Il petroliere Gissi si costituisce e parla Perquisito il servizio segreto della Finanza

L'arresto dell'ex colonnello della Gdf apre un nuovo filone di indagini - L'ufficio «I» esegui accertamenti sulla truffa del petrolio: perché fino ad adesso non se ne è saputo niente?

MILANO — Vincenzo Gissi, 56 anni, ex tenente colonnello della Guardia di Finanza, uscito una decina di anni fa dal Corpo per dedicarsi alla professione di petroliere (di contrabbando), ricercato da cinque Procure della Repubblica, si è costituito nel tardo pomeriggio di domenica, a Bergamo. È il primo dei «cervelli» del traffico da 2 mila miliardi che finisce in mano alla magistratura. Il fatto che dopo un anno di durata, l'inchiesta di Treviso si sia spontaneamente consegnata può rappresentare una svolta decisiva nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. Dato lo spessore del personaggio, è uno dei capi dell'organizzazione, uno che sa certamente tutto anche sulle zone rimaste finora in ombra nelle indagini, cioè sulle coperture politiche che per anni hanno garantito l'impunità ai petrolieri d'assalto.

E infatti, stando alle prime indiscrezioni, Gissi avrebbe confessato, raccontando come funzionava il meccanismo della truffa petrolifera. Dopo avere raccolto la sua deposizione, i magistrati di Treviso Labozzetta e Nazzari hanno subito ordinato una perquisizione presso l'ufficio I della Guardia di Finanza di Roma, ovvero il servizio segreto delle «Fiamme gialle».

La clamorosa decisione è stata presa poiché Gissi avrebbe riferito che l'ufficio I svolse proprie indagini sul colossale giro di evasioni fiscali sui prodotti petroliferi, con tanto di intercettazioni telefoniche, pedinamenti, eccetera. Di questa indagine (perché, se esiste, non è venuta fuori prima d'ora?) dovrebbe essere informata la magistratura. Insomma all'ufficio I dovrebbe esistere ancora un fascicolo segreto sullo scandalo, con la prova della corruzione del vertice della stessa Finanza, e proprio questo documento, evidentemente, i magistrati di Treviso hanno tentato di ritrovare ordinando la perquisizione di Roma. Ma non si sa se la ricerca ha avuto successo. In ogni caso, l'esistenza di un simile fascicolo potrebbe aprire un nuovo capitolo nello scandalo che ha investito il vertice delle «Fiamme gialle».

Vincenzo Gissi, sulla vicenda del traffico di petroli sa proprio tutto; il coinvolgimento organico delle Fiamme gialle nella colossale truffa cominciò appunto con lui, non appena dette le dimissioni dal Corpo e entrò nel giro di Bruno Musselli, l'amico e socio di Sereno Presto.

L'ex ufficiale era stato compagno di corso del generale Donato Lovregio (l'ex capo di Stato maggiore sfuggito all'estero per evitare le manette); aveva fatto parte dell'ufficio I del servizio segreto delle Fiamme gialle, che risulterà poi in parte strumentalizzato dal petroliere. Negli uffici di Gissi di Galleria de Cristoforis, a Milano, sede della sua società implicata nel contrabbando (la Costieri Alo Adriatico, la Sipar, la Gariate petroli, la Comea) funzionava una spe-

## Le rivelazioni di un «pentito»

### La banda di Giusva Fioravanti firmò «brigate rosse» l'assalto fascista alla caserma

Il fratello del terrorista ha raccontato nei dettagli l'episodio. Un dirigente nazionale del MSI, Giomo, diresse l'operazione

Dal nostro inviato PADOVA — Il 30 marzo 1980 un commando delle BR assaltò il distretto militare di Padova. Era una domenica: una ragazza si fece aprire la porta dalla sentinella con una scusa. Il resto degli assaltatori entrò con lei, si diresse a colpo sicuro all'armiera. L'assalto fece molto clamore, perché per la prima volta le BR attaccavano l'esercito. Altrimenti clamore dovrebbe fare adesso la notizia raccolta dai giudici padovani che indagano sul duplice omicidio del NAR del 5 febbraio scorso: quell'assalto attribuito ai brigatisti in realtà fu preparato da un dirigente nazionale del MSI, ed eseguito dal gruppo nero di Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, in quel periodo di stanza a Padova già da quattro mesi.

La novità è stata riferita ai magistrati da Cristiano Fioravanti, fratello di Giusva, arrestato alcune settimane fa. Il giovane l'ha raccontata con una serie di dettagli che potevano essere noti solo ad uno dei partecipanti diretti, e che hanno trovato precisi riscontri. Lo scopo dell'assalto era quello di raccogliere armi per il gruppo terrorista. Le informazioni necessarie vennero for-

nite da Franco Giomo, dirigente nazionale del MSI, attualmente in carcere su mandato di cattura dei giudici bolognesi, per la strage, e di quelli padovani, per la preparazione di un rapimento. L'azione terroristica venne guidata personalmente da Giusva Fioravanti, detto «Cavallini», con qualche gregario. A farsi aprire la porta del distretto fu invece Francesco Mambro, altra terrorista del gruppo, per l'occasione travestita con una parrucca nera.

E la rivendicazione a firma BR? Per depistare le indagini, avrebbe spiegato Cristiano Fioravanti, Certo è che Giusva e camerati alle BR si sentivano comunque vicini. Erano uno dei loro modelli: «insistero molto coi miei amici sulla necessità di prendere esempio dai russi», ha detto a verbale Giusva Fioravanti. Ha anche aggiunto, in un altro interrogatorio, molto serio: «se mi avessero fatto entrare nelle brigate rosse, sarei entrato».

Non è chiaro se questa fosse un'intenzione generica, o se ci avesse provato. Fatto sta però che le Brigate rosse, che pure nella primavera del '80 avevano una colonna veneta attiva guidata da Nadia Ponti e da Vincenzo Guagliar-

## Per 2 anni il SID indagò sulla Loggia di Gelli

ROMA — Fra il 1975 e il 1977 l'ufficio «D» del SID si occupò della Loggia P2 e di Licio Gelli. Fu il capo del SID, ammiraglio Casarati, a disporre accertamenti sulla Massoneria. L'ufficio «D» è stato diffuso, ma non è noto se i due questori posti agli esperti della sicurezza interna, fu di stabilire l'attendibilità di una notizia giunta al servizio secondo la quale alcune centinaia di ufficiali, pare non meno di 400, dell'esercito, tra i quali gradi elevati dell'Arma dei carabinieri, erano stati reclutati e della Finanza si erano iscritti in blocco alla Loggia P2. La risposta che diede dopo qualche tempo l'ufficio «D» fu negativa. Il rapporto che dichiarava la notizia infondata si basava su informazioni di ufficiali che avevano intercettato varie fonti all'interno della Massoneria. L'ufficio «D» non riuscì comunque a procurarsi l'elenco degli iscritti alla Loggia P2.

In occasione degli accertamenti svolti dall'ufficio «D» risultò che Gelli era stato in contatto col colonnello Gelli (ora deputato del MSI) predecessore di Casarati alla guida del SID.

## Precipita un elicottero militare: 3 morti

CATANIA — Un elicottero dell'esercito italiano con tre uomini di equipaggio è precipitato ieri a Portella di Misterbianco, pochi chilometri da Catania.

Il velivolo si è incendiato appena ha toccato terra ed i tre sono morti nel rogo. Le tre vittime sono il sergente maggiore Ugo Barra, di Cozzona, ed i militari di leva Antonino Zucarello di Palermo e Francesco Greco di Caserta.

Dell'elicottero sono rimasti solo rottami e cenere e, sotto, i corpi carbonizzati ed irriconoscibili dei militari.

## situazione meteorologica

TEMPERATURE	BOZZANO	VERONA	TRIESTE	VENEZIA	MILANO	TORINO	CUNEO	GENOVA	BOLZANO	PIA	FIRENZE	ANCONA	PERUGIA	PESCARA	L'AQUILA	ROMA	Roma F.	Campob.	Bari	Palermo	Potenza	S.M. Luce	Reggio C.	Messina	Palermo	Catania	Alghero	Cagliari
	13 19	12 19	14 20	14 20	10 17	9 15	5 10	12 17	12 20	11 20	11 18	15 22	9 18	12 22	11 18	14 20	14 20	14 20	14 18	11 16	11 16	15 19	15 21	17 22	16 20	11 17	14 19	9 22

## La testimonianza di Peci al processo di Torino: nuove accuse a Sergio Spazzali

### «Quell'avvocato era il tramite con le Br fuori»

Dal nostro inviato TORINO — «Ho inteso e intendo collaborare per evitare altri delitti, per impedire che altri imbocchino la via senza uscita della lotta armata». Chi parla è Fabrizio Peci, socio nella prima gabbia degli imputati. Sembra teso, ma perfettamente lucido e controllato. Poco prima, Vincenzo Guagliardi gli aveva urlato la consueta accusa di «infame». Guagliardi era rimasto solo nella quarta gabbia assieme a Nadia Ponti e a Nicola D'Amore. Gli altri se ne erano andati in segno di protesta per la mancata rimozione dei vetri antiproiettili fra una gabbia e l'altra.

## Casirati: «Voglio parlare davanti a Negri»

MILANO — Si sono aperti con Carlo Casirati gli interrogatori degli imputati al processo d'appello per il sequestro e l'assassinio dell'ingegner Carlo Saraceno. Casirati, elemento della malavita in contatto con dirigenti di «Autonomia» che dettero vita ad una struttura militare clandestina, ha affermato: «Voglio essere messo di fronte alle persone che ho già accusato. Senza la loro presenza non parlo».

SITUAZIONE: In perturbazione che sta attraversando l'Italia al questo momento si è seguito di aria fresca e instabile proveniente dai meridionali nord-occidentali.

PREVISIONI: nelle regioni settentrionali e quote centrali instabilità con nuvolosità e precipitazioni deboli, durante il corso della giornata tendenza a variabilità ed instabilità proveniente dai meridionali nord-occidentali e da quello della fascia tirreno-adiatica compressa in Sardegna. Per quanto riguarda le regioni meridionali, instabilità con nuvolosità e precipitazioni deboli, tendenza a variabilità ed instabilità proveniente dai meridionali nord-occidentali e da quello della fascia tirreno-adiatica compressa in Sardegna. Per quanto riguarda le regioni meridionali, instabilità con nuvolosità e precipitazioni deboli, tendenza a variabilità ed instabilità proveniente dai meridionali nord-occidentali e da quello della fascia tirreno-adiatica compressa in Sardegna.

Maurizio Michelini